

undefined

Ariston Group, 500 milioni sull'Italia

Nuovo sito e produzioni dalla Cina

Il piano

La fabbrica realizzerà scaldacqua elettrici di ultima generazione

La politica di reshoring consolida gli impianti di Cerreto d'Esi e Albacina

Ariston Group, una delle aziende leader globale nelle soluzioni sostenibili per il comfort climatico e l'acqua calda, multinazionale tascabile quotata dal 2021 da oltre diecimila dipendenti (di cui duemila in Italia), ricavi 2024 pari a 2,6 miliardi di euro, 29 siti produttivi in 17 Paesi e 28 centri R&D con il cuore nelle Marche (a Fabriano rimane l'headquarter storico), ha annunciato la realizzazione ad Albacina (Ancona) di una nuovissima fabbrica per la produzione di scaldacqua elettrici di ultima generazione. Il sito integrerà le tecnologie produttive più avanzate, secondo la metodologia del World Class Manufacturing, grazie ad un ecosistema digitale intelligente sviluppato in collaborazione con Accenture e basato su tecnologia NVIDIA. Con il raggiungimento della piena operatività, prevista per fine 2026, il nuovo sito si sostituirà a quello di Genga (Ancona).

L'investimento s'inserisce in un piano pluriennale da 500 milioni di euro (2022-2028) avviato dal gruppo in Italia (e per più della metà dedicati a Ricerca & Sviluppo). Sul piano produttivo, invece, Ariston sta realizzando interventi di ammodernamento dei siti storici, anche riportando in Italia produzioni ad alto valore aggiunto (reshoring). In particolare: ad Albacina è stato consolidato un polo d'eccellenza per le pompe di calore mainstream per il riscaldamento degli ambienti, un tempo prodotte esclusivamente nello stabilimento cinese del



L'investimento. Il progetto del nuovo sito ad Albacina

INVESTIMENTI

150

I milioni annui

Ariston Group investe tra il 5 e il 6% annuo del proprio fatturato che nel 2025 si avvicinerà ai 3 miliardi di euro. Si tratta quindi di 150 milioni annui nel mondo. Dal mercato italiano, invece, proviene "solo" l'11% del fatturato ma la produzione totale si aggira intorno al 40%, con ben sette stabilimenti operativi che sfornano i prodotti di punta dell'azienda.

gruppo; a Cerreto d'Esi (Ancona) è stata avviata una nuova, moderna linea per scaldacqua di fascia alta, anch'essi prima realizzati in Cina; ad Arcevia (Ancona) è stata inaugurata la prima fabbrica di elettronica del gruppo, elemento chiave per le soluzioni più avanzate; infine, a Osimo (Ancona), è stata concentrata la produzione di caldaie domestiche e commerciali destinate ai mercati europei, che valgono il 90% dei ricavi del gruppo (di cui il 20% solo in Germania).

«Ariston Group ha saputo mantenere l'Italia al centro del proprio sviluppo, dimostrando come la crescita internazionale possa contribuire al benessere del territorio, senza fratture. Basti pensare che oggi l'Italia rappresenta poco più del 10% del nostro fatturato globale ma vi produciamo quasi il 40% dei nostri volumi industriali», ha spie-

gato Paolo Merloni, Presidente Esecutivo di Ariston Group. «Forti delle nostre radici, investiamo per il futuro e sono particolarmente orgoglioso di annunciare l'avvio del nuovo sito di Albacina: dove il nostro gruppo è stato fondato 95 anni fa sorgerà una delle fabbriche di scaldacqua più avanzate d'Europa».

Insomma, dopo un 2024 complicato, anche a causa di un quadro regolatorio Ue piuttosto incerto, incentivi schizofrenici che hanno finito per distorto il mercato (molto forti dopo il Covid e poi "spenti" quasi all'improvviso), la vicenda dello stabilimento di San Pietroburgo sequestrato nel 2024 dalle autorità russe e "rilasciato" undici mesi dopo e il costo crescente di energia e materie prime, Ariston Group sta attraversando il "downcycle" del riscaldamento europeo meglio di altri player: tiene i volumi e difende i margini lavorando su prezzo, efficienze e cassa.

«Dopo il calo dell'anno scorso, che è stato importante, la domanda non è così florida, non c'è un grande rimbalzo. Tuttavia la guidance stima per quest'anno una lieve crescita dei ricavi», prosegue Merloni. Il problema, infatti, è la Germania, «dove ci sarà un ulteriore calo quest'anno».

Merloni ha poi puntato il dito sulla regolamentazione europea, spesso complicata: «Noi cerchiamo di fare il possibile per mantenere e sviluppare le produzioni ma l'ultima follia è la tassa sull'importazione di materie prime da fuori Europa ma non per i semi lavorati, in sostanza una specie di incentivo per far portare via le fabbriche».

Quanto al rischio paventato di dazi americani, infine, le produzioni Ariston dovrebbero rimanere schermate perché i prodotti che escono dalle fabbriche messicane del gruppo proprio per servire il mercato Usa sono "compliant" con il nuovo accordo siglato tra Messico e Stati Uniti.

—M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA